

For Jacopo Chiavistelli in Pisa: The Lost Frescoes in the Palazzo della Carovana (with a Note on Giovanni Battista Tempesti)

Giulia Daniele

giulia.daniele@sns.it

ABSTRACT

Thanks to the recovery of new documents, the article re-examines the little-known Pisan activity of Jacopo Chiavistelli, who between approximately 1676 and 1677 executed a now-lost cycle of frescoes commissioned by the Order of the Knights of Santo Stefano for the renovated Council Chamber on the second floor of the Palazzo della Carovana. The documents, fully transcribed in the appendix, reveal a controversial background that closely aligns with the account given in an anonymous manuscript biography of the painter preserved at the Biblioteca Medicea Laurenziana in Florence, according to which the work was not considered to be of adequate quality. At the same time, the reconstruction of this episode makes it possible to formulate new hypotheses concerning the subsequent relocations of the Order's Council Chamber, first – most likely – to the Palazzo Auditoriale (now the Palazzo dell'Università), and later to the nearby Palazzo dei Dodici.

KEYWORDS

Jacopo Chiavistelli; Pisa; Palazzo della Carovana

BIOGRAPHICAL NOTE

Since 2021, Giulia Daniele has been a research fellow at the Scuola Normale Superiore. She studied Art History at Sapienza Università di Roma, where she earned her Specialization Diploma and PhD with a dissertation on Prospero Fontana (published in 2022). A 2019 fellow of the Fondazione 1563 in Turin, she qualified as Associate Professor in 2022 and teaches as an adjunct lecturer at several Italian universities.

Per Jacopo Chiavistelli a Pisa: i perduti affreschi nel Palazzo della Carovana (con una nota su Giovanni Battista Tempesti)

Giulia Daniele

giulia.daniele@sns.it

RIASSUNTO

Grazie al recupero di nuovi documenti, l'articolo riesamina le vicende legate alla poco nota attività pisana di Jacopo Chiavistelli, autore tra il 1676 e il 1677 circa di un perduto ciclo di affreschi commissionato dall'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano per la rinnovata Sala del Consiglio al secondo piano del Palazzo della Carovana. Le carte, proposte in trascrizione integrale in appendice, restituiscono un retroscena controverso, che sembra ben collimare con quanto narrato da un'anonima biografia manoscritta dedicata al pittore e conservata presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, secondo la quale il lavoro non fu in effetti eseguito a regola d'arte. Al contempo, la ricostruzione di questo episodio consente di avanzare nuove ipotesi in rapporto ai successivi spostamenti della Sala del Consiglio, prima – verosimilmente – nel Palazzo Auditoriale (oggi dell'Università) e infine nel vicino Palazzo dei Dodici.

PAROLE CHIAVE

Jacopo Chiavistelli; Pisa; Palazzo della Carovana

NOTA BIOGRAFICA

Giulia Daniele è dal 2021 assegnista di ricerca presso la Scuola Normale Superiore. Si è formata in storia dell'arte alla Sapienza Università di Roma, dove ha conseguito anche il diploma di Specializzazione e il dottorato con una tesi su Prospero Fontana (pubblicata nel 2022). Nel 2019 è stata borsista della Fondazione 1563 di Torino. Abilitata al ruolo di professore associato (2022), insegna a contratto presso diversi Atenei italiani.

Per Jacopo Chiavistelli a Pisa: i perduti affreschi nel Palazzo della Carovana (con una nota su Giovanni Battista Tempesti)*

Giulia Daniele

La ricostruzione del profilo artistico di Jacopo Chiavistelli (1621-1698; Fig. 1),¹ ricordato da Luigi Lanzi come il fondatore della tradizione di quadratura e ornato in area fiorentina, «pittore di un gusto solido, e sobrio più che molti del suo tempo»,² si è sempre dovuta scontrare, al di là dei positivi ma fugaci accenni delle fonti,³ con la carenza di riscontri visivi – essendo gran parte dei suoi lavori andati perduti – e con il pregiudizio critico che ha a lungo gravato, ancor più in Toscana, sulla grande decorazione tardo-barocca, spesso valutata quale prodotto seriale e ridondante di un'epoca che aveva in un certo senso 'turbato', se non addirittura obliterato, la sobria essenzialità rinascimentale.

Di cruciale rilievo per l'acquisizione di nuovi dati sull'attività di questo poliedrico personaggio è stato senza dubbio il recupero, nel 1984, presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, di un'anonima biografia manoscritta, con ogni probabilità ascrivibile a un contemporaneo dell'artista, nella quale la carriera di quest'ultimo veniva ripercorsa integralmente, dalla prima formazione nella bottega di Fabrizio Boschi (1572-1642) agli ultimi anni e alla morte, nel 1698, a Firenze, dove «fu portato alla sepoltura onorevolmente dagli artefici», presenti «oltre ai suoi allievi [...] tutti i giovani del Signor Pietro Dandini; [...] il Signor Giovan Battista Foggini e Francesco Sacconi e molti altri».⁴ Tra le varie notizie

* Questo contributo nasce in seno al *Progetto di valorizzazione culturale del patrimonio storico e artistico di Piazza dei Cavalieri* (Scuola Normale Superiore, 2022-2025), condotto sotto la responsabilità scientifica di Lucia Simonato. Per l'aiuto prestatomi e per il confronto sui contenuti ringrazio Nadia Rizzo e Riccardo Scalsini.

¹ Per la biografia completa di questo personaggio, nato e morto a Firenze, si rimanda a LEONCINI 1980, pp. 653-6.

² LANZI 1795-1796, p. 242.

³ Ne fanno menzione, tra gli altri, BALDINUCCI 1681-1728 [1845-1847], IV, 1846, p. 664; ORLANDI 1704, p. 244; GABBURRI 1730-1742, vol. III, *ad vocem*; MOÜCKE 1752-1762, IV, 1762, pp. 1-7.

⁴ LEONCINI 1984, p. 345. L'anno di morte di Chiavistelli costituisce dunque il necessario *post quem* per la redazione della biografia.

d'interesse sul pittore, il resoconto conteneva anche un accenno al suo altrimenti non meglio noto coinvolgimento in alcuni interventi decorativi all'interno del «Palazzo de' Cavalieri in Pisa», menzionati dall'estensore del testo come esempi emblematici del maturo operato di Chiavistelli: arricchitosi grazie a una carriera fiorente e prolifica, con il passare del tempo egli sarebbe infatti divenuto sempre più incline «a lavorare pochissimo di sua mano» e a demandare le sue commesse ai collaboratori, a volte con risultati di mediocre qualità. Scriveva al riguardo la nostra fonte:

Gli venne occasione di dipignere l'anticamera dell'udienza del Palazzo de' Cavalieri in Pisa, dove fece lo sfondato e altre figure da sé che non sono molto belle, sì come l'architettura la fece lavorare ad alcuni giovani poco pratici, e dandosi il caso che Carl'Antonio [Molinari],⁵ che si portava molto bene, se n'era andato per qualche mese in Lombardia sua patria, e benché il Chiavistelli cercasse di trattenerli a metter mano a quest'opera e più volte aveva scritto a Carl'Antonio che si spedisse al ritorno e venisse da Genova che l'aspettava lì in Pisa, doppo avere aspettato un pezzo perse la speranza della venuta del detto, e giaché i medesimi cavalieri che comandavano allora badavano a pressarlo alla spedizione, essendo così sollecitato, bisognò servirsi di quei giovani che aveva seco, e tirando a fine la suddetta stanza, non riuscì cosa buona; anzi chi non conoscesse il Chiavistelli e non vedesse altre opere che queste, ne formerebbe pochissimo concetto.⁶

L'attestazione è interessante. Il giudizio che emerge sui lavori condotti a Pisa al servizio dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano risulta infatti tutt'altro che positivo, sebbene i toni appaiano quasi di scusa rispetto alla cattiva riuscita delle pitture, imputabile a una serie di eventi imprevisi che avrebbero costretto il maestro, dopo gli inutili tentativi di garantirsi l'aiuto del fidato allievo Molinari, a ripiegare su assistenti più giovani e inesperti, con risultati talmente modesti da non sembrare, a detta dell'autore, nemmeno riconducibili a Chiavistelli stesso. La notizia degli interventi pisani di quest'ultimo è stata in ogni caso recepita come tale dagli studi locali, che non vi hanno dedicato particolari attenzioni, essendo il ciclo in questione oggi non più rintracciabile; alcuni si sono tuttavia interrogati sull'esatta collocazione di tali pitture, lasciando aperta anche l'ipotesi che «l'anticamera dell'udienza» menzionata nel manoscritto potesse riferirsi alla

⁵ Carlo Antonio Molinari, detto il Lombardino, fu un pittore e decoratore allievo di Chiavistelli e nipote del suo socio e collaboratore Antonio Ciseri. Fu attivo, tra le altre cose, nelle ville medicce di Pratolino e Petraia, al fianco di Pietro Dandini (cfr. LEONCINI 1984, p. 331, nota 143, con bibliografia).

⁶ LEONCINI 1984, pp. 335-6.

Sala del Consiglio (o dell'Udienza) nel Palazzo dei Dodici – affacciato sulla vaseriana Piazza dei Cavalieri, sul fronte opposto rispetto al Palazzo della Carovana, monumentale sede istituzionale della Religione stefaniana (e oggi della Scuola Normale Superiore) –, effettivamente decorata con quadrature architettoniche realizzate nei primi anni ottanta del Seicento dal pittore quadraturista Pietro Paolo Lippi, a cui subentrò più tardi il figurista Antonio Giusti.⁷ Va tuttavia notato che il riferimento all'«anticamera», quindi non alla sala vera e propria, sarebbe di fatto meglio associabile, nello stesso Palazzo dei Dodici, alla Sala degli Stemmi, che funge proprio da vestibolo di accesso al più ampio salone.⁸ Poiché, tuttavia, i dati documentari di cui si dirà tra poco portano a escludere che l'ambiente dipinto da Chiavistelli potesse coincidere con quest'ultima sala, sembra verosimile concludere che l'estensore del manoscritto si sia confuso, localizzando per errore l'intervento del maestro fiorentino nell'edificio che dal 1691, dopo il passaggio all'Ordine, divenne in effetti la nuova sede del Consiglio dei Dodici.⁹ Il recupero di alcuni documenti attestanti la presenza di Jacopo Chiavistelli «con due suoi compagni» a Pisa, al servizio dei Cavalieri, tra il 1676 e il 1677, «per dipingere la stanza, e volta del Consiglio a fresco», ha infatti permesso a Ewa Karwacka Codini di collocare definitivamente i perduti lavori dell'artista in Carovana, identificando gli ambienti interessati con quelli al secondo piano dell'edificio, senza tuttavia indicare con precisione una sala in rapporto alla moderna articolazione interna della struttura.¹⁰ Il ritrovamento di ulteriori carte, finora rimaste inedite,

⁷ Così PALIAGA, RENZONI 1987, pp. 37-8. I due studiosi evidenziavano la medesima scelta tipologica per la pressoché coeva decorazione di due sale all'interno di altrettanti edifici affacciati sulla Piazza (senza tuttavia avanzare una più precisa identificazione di sede per il ciclo di Chiavistelli) e non escludevano neppure la possibilità che tale accenno potesse fare riferimento a una fase decorativa precedente della stessa Sala del Consiglio, già dell'Udienza dei Priori, nel Palazzo dei Dodici. La questione è ripresa senza aggiunte anche da PALIAGA 2009, p. 193.

⁸ Per maggiori notizie si rimanda alle schede di Dario Iacolina 'Palazzo dei Dodici. Funzioni' <https://doi.org/10.25429/sns.it/piazzadeicavalierio112> (febbraio 2026); 'Palazzo dei Dodici. Interno' <https://doi.org/10.25429/sns.it/piazzadeicavalierio114> (febbraio 2026).

⁹ Si potrebbe tuttavia anche ipotizzare che l'autore della biografia, composta certamente dopo la morte di Chiavistelli nel 1698, abbia confuso la notizia – magari non verificata di persona – di un'attività del fiorentino per i Cavalieri con una possibile (e, se fosse, perduta) campagna decorativa – non necessariamente di sua mano – all'interno dell'attuale Sala degli Stemmi (anticamera, appunto, della Sala dell'Udienza nel Palazzo dei Dodici), sulla cui parete ovest si trova però un lacerto di affresco quattrocentesco con una *Vergine assunta* (si veda su questo la scheda di Francesco Suppa: <https://doi.org/10.25429/sns.it/piazzadeicavalierio115>, febbraio 2026) che, in mancanza di appigli documentari, complica ogni ulteriore tentativo di ricostruzione.

¹⁰ KARWACKA CODINI 1989, pp. 118, 147-8.

consente di tornare ad approfondire la questione, illuminando un più ampio retroscena che, al di là di qualche imprecisione, sembra nel complesso ben collimare con quanto registrato dall'anonimo biografo.

Il 4 marzo 1675 una missiva di Benedetto Baldinotti, commissario del convento stefaniano, informava il Consiglio dell'Ordine dell'avvenuta stipula di un contratto con il muratore fiorentino Giovanni Scrilli per lo smontaggio e la relativa sostituzione dei palchi lignei di epoca vasariana, che coprivano e sostenevano «le stanze della Cancelleria e scrittoio» al secondo piano del Palazzo della Carovana, con nuove volte in muratura utili a scongiurare il rischio di incendi che, come già avvenuto nel 1616, arrecassero serio danno ai locali.¹¹ L'operazione, caldeggiata dall'Auditore Ferrante Capponi¹² e rendicontata punto per punto con dettaglio delle spese, fu portata avanti nell'arco di alcuni mesi, concludendosi nel luglio successivo.¹³ Con massima attenzione al risparmio, si richiese agli operai di custodire e consegnare all'Ordine, a lavori finiti, tutto il legname ricavato dalle soffittature e addirittura i chiodi e le grappe di sostegno e assemblaggio, da poter eventualmente rivendere in un secondo tempo; allo stesso modo si fece attenzione all'opportuna conservazione dei «cinque camini di pietra alla francese», rimossi dalle stanze, al fine di poterne disporre «per ogni bisogno, che potesse venire per questa religione, tanto di questi Palazzi che delle case di Pisa».¹⁴ Fulcro della sequenza di ambienti era la cosiddetta Sala del Consiglio (Fig. 2), corrispondente a quella che è attualmente denominata Sala del Gran Priore e dotata del «terrazzino» affacciato sulla Piazza di cui si fa menzione nelle carte, che orna tuttora la facciata dell'edificio al di sopra del portale di accesso.¹⁵ L'ambiente era destinato ad accogliere il più

¹¹ Si decise quindi di smontare sia i palchi del secondo piano che quelli sottostanti, al primo, al fine di isolare completamente le stanze dal contatto con materiali infiammabili come le travi lignee (cfr. KARWACKA CODINI 1989, p. 118).

¹² L'Auditore, di solito un giurista non appartenente all'Ordine, era nominato direttamente dal granduca e gran maestro regnante e ne faceva le veci consultive e decisionali presso gli organi collegiali del cavalierato. Per i ruoli e l'articolazione interna dell'Ordine di Santo Stefano si rimanda a ROSSI SABATINI 1932, pp. 182-90.

¹³ Appendice documentaria, nn. 1-3. Si procedette anche al rifacimento dei pavimenti.

¹⁴ *Ibidem*, nn. 1 e 3. Ulteriori accenni si trovano anche tra le carte non numerate del vol. 1724 del fondo stefaniano dell'Archivio di Stato di Pisa, dove in una lettera di Baldinotti del giugno 1677 (da leggere 1676) si fa anche riferimento ai corami dorati che decoravano la Sala del Consiglio prima dell'avvio dei lavori, che «ripiegati nei magazzini patiscono i topi».

¹⁵ Per la storia di questo ambiente nel 'Quartiere della Direzione' al secondo piano del Palazzo della Carovana si rimanda alla scheda di Nadia Rizzo 'Palazzo della Carovana. Interno. Sale della Direzione' <https://doi.org/10.25429/sns.it/piazzadeicavalierio238> (febbraio 2026). Per l'accenno al «terrazzino» cfr. KARWACKA CODINI 1989, p. 147 e qui *infra*.

alto organo di governo del cavalierato, composto da dodici membri (e per questo anche noto come Consiglio dei Dodici), le cui adunanze furono allora con ogni probabilità spostate nel vicino Palazzo Auditoriale (oggi Palazzo dell'Università e già Collegio Pacinotti), disposto sul versante nord-ovest della Piazza, in attesa del completamento dei lavori: si tratta di un aspetto finora non messo a fuoco dagli studi, che permette qui di formulare alcune rapide riflessioni aggiuntive. Una nota planimetria del pianterreno del Palazzo Auditoriale, custodita presso l'Archivio di Stato di Pisa e databile tra il 1664 e il 1688 grazie all'incluso riferimento al già citato Auditore Capponi, in carica proprio in quel periodo, registra infatti la presenza di un'ampia aula descritta come «Consiglio» (Fig. 3).¹⁶ Poiché il rilievo include anche una porzione dell'adiacente Palazzo dei Priori, che nel 1689 il granduca Cosimo III de' Medici avrebbe acquisito e poi ceduto ai Cavalieri,¹⁷ Ewa Karwacka ha proposto di datare la pianta agli anni ottanta del secolo, periodo in cui si stava preparando il riassetto funzionale degli edifici affacciati sulla Piazza e in cui era probabilmente già in programma l'acquisizione della nuova struttura;¹⁸ l'avvio del cantiere in Carovana nel 1675 potrebbe dunque rappresentare un'ulteriore possibile *post quem*, mentre rimane meno immediato stabilire se il Consiglio dell'Ordine sia più tornato a riunirsi nell'edificio principale dopo la conclusione dei lavori nel 1678 o se abbia continuato a trovare sede stabile nell'Auditoriale fino al definitivo spostamento nel Palazzo dei Dodici (1691). La memoria di questi ricollocamenti potrebbe comunque ancora essere serbata in un disegno custodito al Louvre, recante la composizione figurata per una volta e, sul passepartout, l'iscrizione «Di Giovanni Tempesti, dipinto a tempera in tela nel Salone del Consiglio dell'Ordine di S.o Stefano» (Fig. 4).¹⁹ Il pittore volterrano Giovanni Battista Tempesti (1729-1804) fu in effetti ampiamente attivo a Pisa, dove, tra le altre cose, è documentato nel gennaio 1753 come destinatario, insieme al collega Jacopo Donati, di pagamenti per pitture eseguite «per servizio della Cancelleria e

¹⁶ Pisa, Archivio di Stato (d'ora in poi ASPi), Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano (d'ora in poi OSS), vol. 653, fasc. 13, c. 81 (segnalata e riprodotta, con vecchia segnatura, da KARWACKA CODINI 1989, pp. 304-5).

¹⁷ Oggi noto come Palazzo dei Dodici, l'edificio ospitò da quel momento in poi la definitiva sede dell'omonimo Consiglio (cfr. KARWACKA CODINI 1989, pp. 275-300). Per maggiori informazioni e bibliografia si veda la scheda di Dario Iacolina 'Palazzo dei Dodici. Funzioni' <https://doi.org/10.25429/sns.it/piazzadeicavalierio112> (febbraio 2026).

¹⁸ KARWACKA CODINI 1989, pp. 304-5.

¹⁹ Pietra nera e acquerello bruno, con tracce di sanguigna su carta, 209 x 259 mm (Parigi, Louvre, Département des Arts graphiques, inv. RF 41143).

Scrittoio» della «Sacra et Ill[ustrissi]ma Religione»,²⁰ a quelle date dislocati proprio al primo e al secondo piano del Palazzo Auditoriale e dell'adiacente e ormai acquisito Palazzo dei Dodici. Il disegno rappresenta la personificazione femminile della Religione stefaniana che si inchina davanti a un ovato – destinato verosimilmente a contenere il ritratto del regnante granduca e gran maestro – sostenuto da un'altra figura allegorica interpretabile, vista la presenza di un caduceo, come una virtù mercuriale – tipica dell'omaggio ai regnanti illuminati, inclini alle arti e alle lettere²¹ – e attorniata da putti rispettivamente sorreggenti uno scudo con la croce di santo Stefano, una spada e una corona. Già identificato come *Allegoria della Pace con gli emblemi dell'Ordine stefaniano*,²² o come possibile prova preparatoria per una perduta scena dipinta da Tempesti nel distrutto teatro di Banchi a Pisa,²³ lo schizzo pare invece da ricondurre con maggiore probabilità al coinvolgimento dell'artista nel cantiere di risistemazione dei due palazzi del cavalierato, recando se così fosse vaga memoria di un ambiente – la Sala del Consiglio, appunto – che entrambi, in periodi diversi, avevano accolto. Purtroppo, allo stato attuale delle conoscenze non c'è modo di circoscrivere meglio l'originaria destinazione della tela, che difficilmente poteva aver trovato collocazione nel Salone del Consiglio, o dell'Udienza, nel Palazzo dei Dodici, a quelle altezze cronologiche già sovrabbondante di decorazioni.

Tornando a questo punto ai lavori seicenteschi in Carovana, ultimata la messa in opera delle nuove volte, intonacate e imbiancate, nell'estate del 1675 Scilli aveva subito chiesto indicazioni puntuali su «come si deva [*sic*] contenere nella volta della Sala del Consiglio, se vi deva fare l'ottangolo per farvi pitture, o altro, oppure [*sic*] se la deva arricchire e intonacare, come l'altre»,²⁴ ricevendo l'incarico di predisporre delle lunette e lo spazio per un non meglio definito «quadro». Non è chiaro a questo punto se vi sia stata una provvisoria battuta d'arresto né se il

²⁰ DE VINCENTIIS 2015, pp. 339-40; i contenuti di questi documenti erano già stati segnalati, ma non trascritti, da KARWACKA CODINI 1989, p. 304.

²¹ Se ne trova ad esempio una affrescata nel 1565 da Lorenzo Sabatini nel 'ricetto' di Palazzo Vecchio a Firenze, nell'ambito del più ampio cantiere decorativo vasariano all'interno dell'edificio.

²² MONBEIG GOGUEL 2005, n. 572.

²³ TONGIORGI TOMASI, TOSI 1990, p. 311, note 41-2, sulla base della descrizione riportata da SEGRÈ 1922, pp. 29-30: «veniva rappresentata l'Abbondanza, che con una mano teneva in alto il ritratto del Granduca, e dall'altra versava frutta e fiori; e la religione di Santo Stefano vestiva coll'abito del proprio ordine, che pareva implorasse grazie dal sovrano, e v'erano intorno vari puttini allusivi al soggetto». L'iconografia però, sebbene simile, non sembra combaciare del tutto.

²⁴ Appendice documentaria, n. 3.

²⁵ *Ibidem*. La volta a lunette, non più esistente nella Sala del Consiglio, si è tuttavia in parte conservata nella «Prima stanza alla cantonata verso la Chiesa, e Piazza» (cfr. Appendice

programma decorativo abbia subito modifiche; dalla documentazione si trae però che venne «ingrossato il muro della facciata verso la Piazza per riquadrare la stanza, e murarvi il piede della volta»²⁶ e che solo diversi mesi dopo, nel febbraio 1676, l'Ordine si preparò a ricevere «nel palazzo conventuale il signor Jacopo Chiavistelli con due suoi compagni che si sono trasferiti in Pisa per dipingere a fresco la volta e stanza dell'Illustrissimo Consiglio»,²⁷ ospitandoli e spesandoli per poco più di due mesi, fino al 19 aprile successivo. I documenti recuperati aprono tuttavia un nuovo spaccato sulla questione, non solo per quanto riguarda gli interventi pisani ma anche quelli, ben più celebri, realizzati circa un quindicennio prima dal nostro, coadiuvato dal socio Andrea Ciseri, negli appartamenti al pianterreno di Palazzo Pitti a Firenze (1660).²⁸ Tra le carte stefaniane dell'Archivio di Stato di Pisa si trova infatti un'anonima lettera, non datata ma di certo posteriore al completamento degli interventi decorativi in Carovana, che risponde a una non meglio esplicita richiesta di valutazione dei lavori eseguiti «nella stanza del Consiglio nel Palazzo di Pisa de' signori Cavalieri», con un annesso parere sulla congruità dei 350 scudi pretesi dall'artista a saldo del lavoro.²⁹ Lo scrivente, dichiarandosi non esperto in materia e quindi preoccupato di «non pregiudicare à detto signore Chiavistelli né aggravare alla Sacra Religione», affermava così di aver «fatto diligenza di ritrovare come si siano contentati i ministri dello scrittoio della fabbrica de Pitti, dove più stanze sono state dipinte dall'istesso [Chiavistelli]», allegando come termine di paragone l'estratto completo dei conti relativi al prestigioso cantiere fiorentino, valso al pittore un totale di 3463 scudi. Dopo l'esame dei materiali considerati, l'estensore della missiva giudicava quindi la richiesta economica inoltrata all'Ordine troppo esosa rispetto ai 300 scudi ricevuti per ognuna delle otto stanze di Pitti, evidenziando come gli ambienti di quest'ultimo palazzo fossero più ampi della Sala del Consiglio e dipinti con maggiore cura, addirittura con lumeggiature in oro del tutto assenti nella prova pisana, «oltre al non essere detta stanza ben perfetionata, come molti asseriscono, ben che sia di buon lavoro, come sono tutti quelli del Signore Chiavistelli». ³⁰ Il carteggio prosegue, nella medesima

documentaria, n. 8), che – attualmente divisa da un tramezzo – ospita oggi l'Ufficio Comunicazione e la Segreteria della Direzione della Normale.

²⁶ Appendice documentaria, n. 9.

²⁷ Appendice documentaria, n. 4.

²⁸ Cfr. GABBURRI 1730-1742, I-IV; CHIARINI 1974; FARNETI 2015. Ulteriore documentazione su queste pitture, custodita presso l'Archivio di Stato di Firenze, è elencata da LEONCINI 1984, p. 327, nota 135.

²⁹ Appendice documentaria, n. 10.

³⁰ *Ibidem*. Il giusto compenso per l'attività dell'artista nella Sala del Consiglio è giudicato infine pari a 268 scudi.

filza archivistica, con due altre lettere correlate al tema. Nella prima, firmata da Andrea Ciseri il 19 marzo 1678 e indirizzata con ogni probabilità a Baldinotti, il pittore – che aveva per anni lavorato con Chiavistelli, salvo poi citarlo in giudizio per non aver adeguatamente spartito con lui i guadagni –,³¹ forniva un parere tecnico aggiuntivo sulle decorazioni realizzate dal collega in Carovana, giudicando il lavoro «imperfetto» ed enumerando, per la stima dei giusti costi, le componenti delle perdute pitture, che includevano «la volta [...]; facciate [cioè le pareti] a lire una, e soldi dieci il braccio [...]; paramenti spallette et archi». Con riferimento al saldo a ribasso prospettato dall'Ordine egli concludeva pertanto «che ai prezzi, che sopra separati [*sic*] ci possino stare sia il Signore Chiavistelli come anco la Religione rimettendomi sempre alla provvidenza di maggior periti»;³² prima dei saluti finali, Ciseri aggiungeva anche una supplica personale al suo interlocutore affinché pregasse per suo conto l'Auditore Capponi di supportarlo, come già avvenuto in passato, nelle ultime fasi della lunga causa legale contro il rivale fiorentino, che dopo la sentenza di condanna era stato chiamato a comparire di nuovo davanti a un gruppo di Auditori, tra cui lo stesso Capponi, nominati dal granduca. Nella seconda minuta, datata 9 aprile 1678, è invece Jacopo Chiavistelli in persona a intervenire per sostenere la bontà del proprio operato, puntando il dito contro «la passione di quelli, che forse procurano per qualche loro fine tirare atterra [*sic*] l'opera con pretesti di conti e braccia» e argomentando come «non si debba attendere alla quantità dell'opera solamente ma ancora alla qualità e non deve andare allapari [*sic*] con i fregi scene, et altri lavori triviali che possono essere operati da ciascuno». ³³ L'appropriatezza della cifra richiesta, insomma, non andava secondo lui calcolata con i medesimi parametri applicati al lavoro di un qualunque principiante, e l'importo era anzi, nella sua visione, persino inferiore a «quello, che per giustizia mi sarebbe dovuto», ossia «lire 7 il braccio quadro, che così sono sicuro sarebbe stimato dal Colonna e da altri pittori che fossero abili a fare tal opera». ³⁴ La biografia della Laurenziana evidenzia del resto a più riprese quanto l'attività toscana dei celebri quadraturisti Angelo Michele Colonna (1604-1687) e Agostino Mitelli (1609-1660) – coinvolti, tra le altre cose, anche nella decorazione di tre

³¹ Per il contenzioso tra i due artisti, avviatosi nel 1674 davanti ai consoli dell'Accademia fiorentina del disegno e conclusosi l'8 agosto 1677 con una sentenza a favore di Ciseri, che gli riconobbe, in quanto membro di una società giuridicamente configuratasi fin dal 1646, il diritto di esigere quanto dovuto da parte dell'ex socio, pur tenendo conto della maggiore abilità e del ruolo trainante di quest'ultimo (che dal canto suo negava, invece, l'esistenza di un accordo professionale codificato), si rimanda a LEONCINI 1984, p. 285.

³² Appendice documentaria, n. 10.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

ambienti terreni a Pitti (1637-1641)³⁵ – avesse influenzato lo stile di Chiavistelli e con quanta dedizione egli si fosse messo «a studiare [...] e imitare» quei modelli, di cui era «innamorato»;³⁶ non sorprende, dunque, che il pittore nominasse proprio Colonna come esempio di degno valutatore, indicandolo tra le righe quale sommo rappresentante di un'arte impossibile da improvvisare, di cui lui stesso si ergeva a nume tutelare, inserendosi nel solco di una tradizione illustre e consolidata.

La disputa sorta tra l'Ordine dei Cavalieri e il maestro fiorentino circa il corretto prezzo da tributare al lavoro di quest'ultimo – evidentemente, come capitava spesso, non stabilito a monte –³⁷ consente inoltre una fugace quanto suggestiva incursione in più articolati meccanismi di storia sociale. Infatti, sebbene le stime fossero soggette a forti fluttuazioni, venendo i costi calibrati sulla base di parametri assai variabili, come la fama degli esecutori (Chiavistelli stesso vi accenna), l'ampiezza delle superfici dipinte e le diverse categorie di produzione (ornamento, pittura di storia, ecc.), la convinzione dell'artista di poter esigere fino a 7 lire al braccio quadro – cifra di per sé già superiore alle 4 lire chieste a Pitti –,³⁸ è emblematica, oltre che di una salda autoconsapevolezza professionale, dell'elevato valore commerciale raggiunto in quel momento dalla pittura di quadratura, se si pensa che negli stessi anni altre tipologie decorative, incluse le storie figurate, venivano saldate a poco più di una lira al braccio quadro.³⁹

Il ciclo di affreschi realizzato in Carovana andò comunque distrutto nel corso dei rifacimenti al secondo piano dell'edificio sovrintesi nel 1825 dall'ingegnere pisano Giuseppe Caluri, in ossequio al mandato ricevuto dall'Ordine di apportare migliorie – che inclusero la sostituzione della triplice scalinata interna vasariana con lo scalone a doppia rampa tuttora in uso – e di ottimizzare la disposizione degli ambienti. In una folta lista di interventi sottoposta all'approvazione di Pietro Cosi del Vollia, «Soprintendente ed operaio dell'I[llustre] Ordine di S[ant]o Stefano», si incappa così anche in un preventivo di spesa «per la pittura della

³⁵ LEONCINI 1984, p. 281. Per questo intervento decorativo si veda anche BASTOGI 2006, pp. 60-82.

³⁶ *Idem*, pp. 284, 322.

³⁷ L'Ordine aveva coperto, come da prassi, le spese di vitto e alloggio del pittore e dei suoi aiutanti, trasmettendo poi i conteggi dei costi a Cosimo III per ottenerne il rimborso (Appendice documentaria, nn. 4-6). Sulla tendenza degli artisti attivi a Palazzo Pitti (Chiavistelli compreso), ancor più se forestieri e non stabilmente salariati, ad affidarsi alla munifica generosità dei granduchi senza adottare tariffari precisi si vedano LEONCINI 1984, p. 321; FUMAGALLI 2007, pp. 144-50; EADEM 2010, pp. 183-4, 189-95.

³⁸ Poi ridotte a 3 lire nei pagamenti finali; cfr. Appendice documentaria, n. 10.

³⁹ Cfr. FUMAGALLI 2010, p. 196.

prima stanza del quartiere dell'Ill.mo Sig. Cav[alie]re Gran Priore che si credeva di poter tener ferma e che per causa della variazione delle porte e del caminetto conviene stonacarla rintonacarla e ripitturarla per il che si calcola la spesa di scudi 400».⁴⁰ Risalgono dunque ad allora le pitture murali di gusto neoclassico che ornano ancora oggi la sala, non sappiamo se almeno in parte riecheggiando soggetti e tipologie dei più antichi affreschi, vista la presenza di un colonnato prospettico dipinto su una delle pareti (Fig. 5) e di una personificazione della *Fama* con putti tra nuvole, vessilli turcheschi e panoplie sulla volta (Fig. 6). La biografia di Chiavistelli ricordava uno «sfondato e altre figure» con architetture a contorno⁴¹ e sebbene sia ad oggi impossibile ricostruire come dovevano apparire i perduti affreschi, questi si possono immaginare simili per tipologia a quelli di Palazzo Pitti (anch'essi – c'è da dire – in più casi perduti o lacunosi), che interessarono, come anticipato, gli appartamenti terreni già dei 'Serenissimi sposi' e poi granduchi Cosimo III de' Medici e Margherita Luisa d'Orléans, disposti a est del cortile ammannatiano; gli appartamenti, sempre terreni, di Vittoria della Rovere; le stanze al primo piano appartenute a Giovan Carlo de' Medici, con annessi mezzanini; e la libreria di Cosimo III al secondo livello.⁴² Di certo, nonostante l'esito insoddisfacente dell'impresa compiuta per i Cavalieri – che pure egli seppe difendere con fermezza –, Jacopo Chiavistelli non vide in alcun modo intaccata la sua fama di scenografo, grande decoratore e frescante, continuando nei decenni successivi a lavorare incessantemente al servizio di vari committenti e dei Medici *in primis*.⁴³ L'episodio qui ricostruito restituisce quindi solo la testimonianza di dinamiche tutt'altro che inconsuete nelle carriere di artisti del suo calibro, sommersi di impegni al punto da non riuscire sempre a esaudire ogni richiesta nel modo più adeguato e trovandosi in più casi costretti a servirsi di aiuti meno capaci. Al contempo, suonerebbe quanto meno singolare che il maestro fiorentino avesse volutamente agito con approssimazione e scarsa attenzione in un contesto ufficiale come era quello della Religione granducale, e non è quindi da escludere che più che per la discutibile qualità del lavoro consegnato il pittore si sia trovato a scontrarsi con la rigida oculatezza che aveva contraddistinto l'Ordine stefaniano fin dai tempi del fondatore e gran maestro Cosimo I de' Medici (1519-1574) e del suo *factotum* Giorgio Vasari (1511-1574), moderno regista

⁴⁰ ASPi, OSS, vol. 6834, p. 160, n. 7. Per l'accento alla perdita degli affreschi (senza rimandi documentari diretti) si vedano LEONCINI 1984, p. 336; KARWACKA CODINI 1989, p. 118.

⁴¹ LEONCINI 1984, p. 335.

⁴² Per un breve ma efficace rendiconto su questi cicli decorativi si veda BALDINI 2004, pp. 59-65.

⁴³ Lavorò ad esempio diffusamente per il gran principe Ferdinando, figlio di Cosimo III, allestendo opere teatrali ed eseguendo, tra le altre cose, interventi decorativi nelle ville medicee di Pratolino e Poggio a Caiano (cfr. LEONCINI 1980, p. 655).

della Piazza pisana e dei suoi principali edifici eppure destinatario di continue ‘censure’ e stime a ribasso, necessarie a calibrare i costi e a adeguare la sua personalissima vocazione decorativa all’austero rigore formale e spirituale meglio confacente ai militi difensori della *Christianitas*.⁴⁴

*Appendice documentaria*⁴⁵

1) ASPI, OSS, vol. 1447, n. 392⁴⁶

La lettera, vergata dal Commissario del convento stefaniano Benedetto Baldinotti e indirizzata al Consiglio dell’Ordine, dà conto dei lavori disposti dall’Auditore Capponi nel Palazzo della Carovana, al fine di ovviare al rischio di incendi. Gli interventi avrebbero in particolare previsto la sostituzione delle soffittature a travi lignee di epoca vasariana con nuove volte in muratura.

1675

Illustrissimi Signori

Per assicurare le stanze della Cancelleria e scrittoio da ogni accidente d’incendio al quale vengano sottoposte et agli anni passati hanno corso rischio, che ne venga il caso, come è noto alle Signorie Vostre Illustrissime ha prudentemente pensato l’Illustrissimo Senatore Auditore Presidente Capponi che sia bene fabbricarvi sotto, e sopra a dette stanze le

⁴⁴ Sul tema si vedano le seguenti schede redatte dalla scrivente, con bibliografia: ‘Santo Stefano dei Cavalieri. Fasi costruttive. Vasari designer’ <https://doi.org/10.25429/sns.it/piazzadeicavalierio253> (febbraio 2026); ‘Santo Stefano dei Cavalieri. Interno. Altare maggiore. Progetti cinque e seicenteschi’ <https://doi.org/10.25429/sns.it/piazzadeicavalierio077> (febbraio 2026); ‘Santo Stefano dei Cavalieri. Campanile’ (febbraio 2026) <https://doi.org/10.25429/sns.it/piazzadeicavalierio074>.

⁴⁵ Nelle trascrizioni si è scelto di sciogliere le abbreviazioni per una più scorrevole lettura, mentre viene mantenuta la punteggiatura originale. L’utilizzo del simbolo ‘/’ indica il cambio di pagina nell’ambito di un medesimo documento, mentre ‘///’ fa riferimento al passaggio a un altro documento all’interno dello stesso fascicolo. L’indicazione dell’anno isolata in alto, prima di ogni testo, corrisponde all’anno in stile moderno, spesso non coincidente con quello in stile pisano (in alcuni casi anche fiorentino) del carteggio.

⁴⁶ Al di là delle carte menzionate e trascritte in questa sede, il volume contiene numerosi carteggi relativi a lavori e aggiustamenti, interni ed esterni, nel Palazzo della Carovana e nella vicina Chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri.

volte sufficienti per resistere in ogni caso a simile accidente, et avendo visto in Pisa il reverendissimo Signor Abate Bandini, ha firmato con Maestro Giovanni Scrilli muratore di Firenze, che egli fabbrichi dette vuote a tutte sue spese di materiali et opere di mattoni eccetto però le libre di pietra, e catene di ferro che vi potessero occorrere ridotte in tutta perfezione si come ancora di disfare i palchi e consegnare [*sic*] tutto il legname [*sic*], e chiodi alla Religione a lire quattro il braccio quadro per il piano, e con questa occasione di trasferire lo scrittoio dove presentemente si fa alle tre stanze contigue a quelle della Cancelleria.

/

La spesa ascenderà a ragione delle dette lire 4 il braccio circa a scudi mille non comprese le pietre e catene di ferro, la spesa delle quali parimente puole importare circa a scudi centocinquanta [a margine sinistro: scudi 150] e resteranno tutti legnami e chiodazioni alla Religione, ne do per tanto parte alle Signorie Vostre Illustrissime perché se così si compiacciono ne possino fare negotio a Sua Altezza Serenissima e le faccio devotissima reverenza. Di Palazzo 4 marzo 1675 ab incarnatione.

Delle Signorie Vostre Illustrissime

Adì 10 marzo detto

Letto, e fatto negozio a Sua Altezza Serenissima⁴⁷

Reverendissimo Servitore

Benedetto Baldinotti Commessario

2) ASPi, OSS, vol. 1447, n. 393

Ancora Baldinotti ragguaglia il Consiglio su alcune necessità emerse nel corso dei lavori nel Palazzo Conventuale, con un accenno extra allo stato del campanile di Santo Stefano.

1675

Illustrissime Signorie

Sono à rappresentare alle Signorie vostre Illustrissime come il muratore di questa Religione mi ha rappresentato ch'è necessario raccomandare la pergamena del Campanile di questa Conventuale col rimetterci quasi tutte le lavagne per esser quelle che vi sono tutte rotte e guaste, e l'acqua penetra dentro, si come il riammattonare il pianerotto di cima, per essere anco questo tutto consumo, e guasto, e l'acqua, che vi entra per i ventipiovi, penetra per la volta e la spesa sarà in tutto di scudi 8 – in circa, mi viene in

⁴⁷ Aggiunta successiva, che funge da 'visto'.

oltre rappresentato, si come da me medesimo ho visto, che sarà necessario l'armare, con due staffoni di ferro il puntone della cantonata di questo Palazzo Conventuale, quale mi dice, non tanto il medesimo muratore, quanto maestro Giovanni Scrilio muratore di Firenze, ch'è venuto à far le volte, ch'è pericolosissimo d'alzar la tettoia, e far qualche brutta rovina, e che con i detti due staffoni, ed una grossa piana di quercia, ò con un palo di ferro, si potrà facilmente rimediare à tale pericolo e la spesa sarà di scudi 10 – in circa. Mi rappresenta in oltre il medesimo maestro Giovanni muratore, che per servizio di queste volte da farsi alla Cancelleria e scrittoio, sarà necessario il farli fare un colatoio, per colar le calcine, già che in presto non si è trovato, et è necessarissimo, e rimarrà sempre per servizio di questa Religione in ogni occorrenza e la spesa sarà di scudi 2 – in circa, ne stò per tanto dalle signorie vostre Illustrissime attendendo quell [sic] ordini, che le parranno più opportuni, e le faccio devotissima reverenza li 9 Marzo 1675.

Delle Signorie vostre Illustrissime

Devotissimo Servitore

Benedetto Baldinotti Comessario

A di 10 detto

Letto e fatto partito

3) ASPI, OSS, vol. 1724, c. n.n.⁴⁸

Lettera di Baldinotti indirizzata verosimilmente all'Auditore dell'Ordine e contenente alcune notizie sull'avanzamento dei lavori in Carovana, nel luglio 1675 ormai prossimi al completamento.

1675

Illustrissimo Signore mio, signore, e Padrone Colendissimo

Sono con questa mia à rappresentare à Vostra Signoria Illustrissima, come questi Tau con lor comparsa hanno supplicato l'Illustrissimo Consiglio, à volerli far fare di nuovo gli abiti bianchi che portano nelle funzioni pubbliche, et in occasione, che si fa cappella, stanze, che quelli sono lordi, sudici, cattivi, et in verità indecenti, e la spesa sarà di scudi 16 _ in 18

[...]

Maestro Giovanni Scrilio muratore, che va perfetionando queste vuote con l'intonacarle, e imbiancarle, si come ammattonare i pavimenti, desidera che Vostra Signoria Illustrissima

⁴⁸ Il volume contiene numerose lettere e conti relativi ai lavori in Carovana, ma anche nella Chiesa Conventuale (ad esempio per aggiustamenti al pavimento e al portone principale).

honori avisare, come si deva [sic] contenere nella volta della Sala del Consiglio, se vi deva fare l'ottangolo per farvi pitture, o altro, opure [sic] se la deva arricchire

/

e intonacare, come l'altre stà attendendo quanto prima la risposta perche detta volta l'ha di già disarmata, e non vi manca altro che l'arricciatura e intonicatura.

[...]

E già che fra dieci, o dodici giorni saranno del tutto terminati questi lavori per adesso, et io ho necessità grandissima di trasferirmi alla Patria, supplico però la benignità di Vostra Signoria Illustrissima à degnarsi di concedermi la solit'assenza, e con supplicarla dello honore de suoi comandi, le faccio profondissima reverenza. Pisa li 8 Luglio 1676.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Reverendissimo Obbligatissimo servitore e compare

Benedetto Baldinotti

///

Ancora Baldinotti sui lavori.

1675

Illustrissimo Signore mio, signore, e Padrone Colendissimo

Già che maestro Giovanni Scrilli muratore ha finito in tutto, e per tutto d'accomodare la maggior parte delle stanze, si è dato principio à rimettere l'usci alle porte [...] ben'è vero, che l'uscio primo dello scrittoio nuovo che riescie sul Terrazzo, accanto alla Cancelleria, sarà necessarissimo il farlo tutto di nuovo di legname buono, perché quello che vi è, è fracassato al maggior segno [...].

Questi signori cavalieri del Consiglio sarebbero di parere, che i cinque camini di pietra alla francese si conservassero per ogni bisogno, che potesse venire per questa religione, tanto di questi Palazzi che delle case di Pisa, già che difficilmente si troverebbero da vendere, o se si trovasse, se ne caverebbe poco, però se Vostra Signoria Illustrissima si contenta, che si salvino li farò riporre aggiustatamente camino, per camino, in luogo, che non possino esser danneggiati. Circa alle lunette, e quadro da dipingersi nella sala del Consiglio, scriverà precisamente il signor vice cancelliere, il parere di queste signorie, e le manderà la misura delle lunette. Hoggi si sono prese le misure di tutte le volte fatte, con l'assistenza del signor agrimensore Gaeta [...].

Pisa li 15 Luglio 1676

Di Vostra Signoria Illustrissima

Reverendissimo obbligatissimo servitore e compare

Benedetto Baldinotti

4) ASPi, OSS, vol. 1448, n. 11⁴⁹

Lettera di Baldinotti al Consiglio dell'Ordine relativa alle spese sostenute per ospitare a Pisa Chiavistelli e i suoi.

1676

Illustrissimi Signori

Mi fu ordinato dall'Illustrissimo Signor Senator Auditor Capponi ch'io dovessi far accomodare nel palazzo conventuale il signor Jacopo Chiavistelli con due suoi compagni che si sono trasferiti in Pisa per dipingere a fresco la volta e stanza dell'Illustrissimo Consiglio che io li facessi somministrare il vitto per tutto il tempo che si trattenessero in questa città a fare detta operatione che però convenni con Alessandro quoco [*sic*] del Palazzo Conventuale che li provvedesse alla giornata e cucinasse, e servisse che io l'havrei corrisposto a ragione di una pezza da otto il giorno per dette spese di lor vitto, come dal medesimo è stato fatto con haverli anco trattati secondo il loro gusto dal dì 9 di febbraio 1676 a tutto il dì 19 di Aprile 1677, nel qual tempo a ragione di una pezza il giorno compresa l'inbiancatura di tovaglie e tovagliolini più di bicchieri et altro come nell'inclusa nota ho pagato a detto Sforzi (?) quoco [*sic*] scudi cinquant'otto lire 1:14 – a conto de quali si sono compiaciute le Signorie Vostre Illustrissime farmi pagare dal Cassiere Zucchetti in due volte per cinquanta si che io per il mio rimborso resto creditore di scudi otto lire 1:14 – ne do parte alle Signorie Vostre Illustrissime perché

/

si compiacino proporre a Sua Altezza Serenissima l'approvazione di questa spesa della quale non poteva da me darlisi nota puntuale quando principiai a farla non sapendo per quanto tempo si dovessero trattenere detti pittori in Pisa, et ordinare a me il rimborso di detti scudi otto lire 1:14 – si come l'agiustamento delle scritture allo scrivano generale e le fo devotissima reverenza.

Delle Signorie Vostre Illustrissime

[a centro foglio, sotto il testo] Adì primo giugno 1677

Letto e fatto partito

Reverendissimo servitore

Benedetto Baldinotti

⁴⁹ Documento già noto a KARWACKA CODINI 1989, p. 147 (con trascrizione parziale).

5) ASPi, OSS, vol. 1724, c. n.n.

Il Consiglio dell'Ordine mette a verbale le spese sostenute per ospitare Chiavistelli e i suoi in Carovana.

1676

Adì primo Giugno 1677

Gli Illustrissimi signori XII cavalieri del Consiglio etc. adunati in numero X Residente l'Illustrissimo signore tesauriere cavaliere Melocchi delibera quanto appresso cioè

Azzienda [*sic*]

Che seguendo la relazione del signor cavaliere Baldinotti commissario del convento nella quale rappresenta d'aver fatto somministrare il vitto a Jacopo Chiavistelli, e due suoi compagni dal di 9 di febbraio 1676 ab incarnazione a tutto il di 19 Aprile 1677⁵⁰ segnate a ragione d'una pezza da otto il giorno per la dipintura a fresco della stanza del Consiglio ascendenti a scudi 15. 1. 14, si supplichi Sua Altezza Serenissima dell'approvazione di tale spesa, della quale asserisce non aver potuto dar nota puntuale quando principiò a farla, non sapendo per quanto tempo si dovessero trattenere detti Pittori in Pisa etc.

6) ASPi, OSS, vol. 1162, n. 34⁵¹

Il Consiglio dell'Ordine scrive al granduca Cosimo III de' Medici per notificargli le spese sostenute per il soggiorno pisano di Jacopo Chiavistelli e dei suoi collaboratori.

1676

Serenissimo Gran Duca e Gran Maestro

Il Cavalier Commissario del Convento Baldinotti ci riferisce avere fatto somministrare il vitto, e provisto le stanze in questo Palazzo Conventuale a Jacopo Chiavistelli Pittore con due suoi compagni dal di 9 febbraio 1676 ab incarnazione per tutto il di 19 aprile prossimi passati in somma di scudi cinquantasette lire 3.10 a ragione di una pezza da 8 il giorno, et avere con tale occasione fatto altre spese minute che compreso detto vitto ascendono a scudi 58.1.14, come dall'inclusa nota appare; et avendo fatto le medesime spese perché

⁵⁰ Anno pisano, da leggere 1676, qui e nelle successive occorrenze correlate.

⁵¹ Documento già citato e parzialmente trascritto (con qualche imprecisione) da KARWACKA CODINI 1989, p. 148.

detti pittori si sono transferiti in Pisa per dipingere la stanza, e volta del Consiglio a fresco con conditione di dover esser spesati, noi reverentemente lo rappresentiamo all'Altezza Vostra supplicandola d'approvare le medesime spese fatte per causa predetta delle quali non potevamo antecedentemente ragguagliare la prevista somma per non sapersi quanto dovessero trattenersi detti pittori in fare la predetta operazione, e mentre staremo attendendo d'esser comandati dall'Altezza Vostra umilmente ce l'inchiniamo. Pisa il primo Giugno 1677.

Di Vostra Altezza Serenissima

Humilissimi servitori Signori Cavalieri del Consiglio dell'Ordine di S. Stefano

Jacopo Antonio Lupi

[con grafia diversa, subito sotto il testo] Approvasi / Francesco Panciatichi 15 giugno 1677

7) ASPi, OSS, vol. 1448, n. 39⁵²

Lettera di Baldinotti al Consiglio dell'Ordine contenente varie informazioni su spese e lavori patrocinati nel Palazzo della Carovana e nella vicina Chiesa Conventuale di Santo Stefano.

1676

Illustrissimi Signori

Per aggiustare la sala del Consiglio, che si è fatta dipingere e le stanze della Cancelleria e Scrittoio ridotte in volta, mi fu ordinato dall'Illustrissimo Signore Senatore et Auditore Presidente Capponi che io facesse quello che occorreva per terminare e bene accomodare le stanze predette, acciò che si potessero ben custodire i libri e scritture e renderle sicure da ogni accidente che però fu necessario nella stanza del Consiglio farci fare due paraventi nuovi per accompagnare [sic] la pittura, aggiustare il camino, e farci il suo serrame, accomodare lo scalino del terrazzino di detto Consiglio, fare riempire le lunette della volta et à detto terrazzino farci un telaro di ferro per l'invetriata, accomodare li scaffali vecchi nella Cancelleria, e ridurli à proportion delle volte come anche nello scrittoio e fare foderare di lamiera di ferro le porte e finestre delle suddette stanze, fare alcune imposte nuove d'usci, et però che in tutto frà il muratore, legnaiuolo, e magniano, è occorso spendere scudi cento ottanta tre e lire Una, e perché conveniva fare i nuovi telari

⁵² *Idem* (sempre trascrizione parziale e imprecisa). Connesso per temi a tale documento è anche il n. 126 nel vol. 1162 (si tratta della lettera inviata dal Consiglio dell'Ordine al granduca lo stesso 6 luglio 1677 e vistata da Panciatichi il 1° agosto successivo).

alle finestre di queste stanze, parve che fusse bene farle di vetro,⁵³ e così continuamente tutto l'ordine delle finestre di Palazzo, che sono state quattordici, e si è speso in dette vetriate scudi novanta, e lire quattro. E considerandosi che non solo per bellezza della Piazza, quanto ancora per utile vantaggio della Religione pone bene il mettere à tutte le finestre del Palazzo, Palazzotti, e Canonica le finestre vetriate, essendo queste n. 126 ho calcolato che possono costare scudi 6, e mezzo in circa l'una, che sarebbero scudi 819, che facendosi si potrebbero consegnare ai cavalieri, è preti che rispettivamente habitano /

nel modo che si fa degli altri arnesi perché ne dovessero tener conto, è rompendole pagarle; è ben vero, che vi saranno molti telaj dell'impennate presenti che potranno servire, e risparmiarsi la spesa in qualche parte di legnaiuolo, con tralasciare di far di nuovo quei telai che possono comodamente servire, è farsi solamente li sportelli di castagnio, dove vanno rapportati i vetri.

Si è ancora fabbricata una ringhiera dietro la Chiesa conventuale per fare un comodo passaggio da un organo all'altro perché ambedue restino ugualmente esercitati e non si guardino, e si è fatto un'inferrata alla finestra vetriata di detta Chiesa, che è sopra la medesima ringhiera per rendersi sicuri dai furti è comprese le due porticciole coperte di lamine di ferro, che danno l'ingresso a detta ringhiera si è speso scudi 68 6.13 – non compresa detta somma la valuta di scudi 2538, lire 2 di ferro levato dalla magoria per pagarsi in fine che verrà scudi 60 in circa. Et inoltre per render capace la scalinata avanti l'Altare maggiore della Chiesa predetta per le funzioni, che si fanno quando si tiene cappella, et interviene il Serenissimo Gran Maestro signore nostro, si è allargata la medesima scalinata levate le pietre, che vi erano, e fattola di legname, et aggiustata la residenza di Sua Altezza Serenissima che haveva bisogno d'essere restaurata, con la spesa di scudi 67. 4. 10 –

Io di tutto ne do parte alle signorie vostre Illustrissime, perché si compiaccino farne negotio à Sua Altezza Serenissima per l'approvazione delle spese suddette già fatte, e per la necessaria licenza, di quelle come sopra da farsi, et attendendone i loro comandamenti li faccio devotissimamente reverenza. Di Palazzo li 5 Luglio 1677

Delle signorie Vostre Illustrissime

Reverendissimo servitore

Benedetto Baldinotti Commissario

[in grafia diversa, in basso a sx] Adi 6 luglio 1677

Letto e fattone negotio a Sua Altezza Serenissima

/

Nota di spese fatte dà approvarsi e prima

⁵³ Come si apprende da una minuta di Baldinotti del 15 marzo 1676, i vetri furono fatti arrivare da Venezia (ASPi, OSS, vol. 1447, n. 591).

Invetriate fatte n. 14 _ scudi 90.4

Spesa fatta nella ringhiera, et inferriata dietro alla chiesa _ scudi 68. 6.3

Scalinata di legnio [*sic*] in chiesa _ scudi 67. 4.10

Spese fatte per la volta del Consiglio, paraventi, e ferramenti per casali imposte d'usci, è porte, è finestre ferrate per la cancelleria è scrittoio in tutto _ scudi 183. 1

Scudi 410. 1.13

/

Nota d'altre spese dà farsi, e farne negozio e prima

Invetriate da farsi n. 126 [†]⁵⁴ che a scudi 6 ½ per ciascuna importano _ scudi 819

8) ASPI, OSS, vol. 1447, n. 471⁵⁵

Lista di misure delle nuove volte realizzate negli ambienti del secondo piano del Palazzo della Carovana; si nomina tra queste anche la Sala del Consiglio, coperta da una volta a lunette.

1676

Adi 16 Luglio 1677 Pisano

Nota, e Misure delle volte fatte da Maestro Giovanni Scilli, nel Palazzo dell'Illustrissima e Sacra Religione di S. Stefano Papa e Martire e prima

[...]

2.do Piano

Prima stanza alla cantonata verso la Chiesa, e Piazza volta à Lunette lunga braccia 16 circonferenza braccia 14__braccia 224

Altra stanza accanto alla Medesima verso la Piazza volta a schifo lunga braccia 9 ½ circonferenza braccia 8 ½ __braccia 80 ¾

Altra stanza per diritto alla medesima verso il corridore lunga, e circonferenza come sopra braccia 80 ¾

Altra stanza serve per cancelleria volta a schifo lunga braccia 15 circonferenza braccia 14 __braccia 210

Altra stanza per diritto alla medesima verso il corridore volta come sopra lunga braccia 15 circonferenza braccia 16__braccia 240

⁵⁴ È qui presente una piccola lacuna nel foglio, che risulta fessurato.

⁵⁵ Il documento era già noto a KARWACKA CODINI 1989, p. 118, nota 120. Una copia dello stesso conto si trova anche in ASPI, OSS, vol. 2355, cc. n.n.

Altra stanza accanto al consiglio lunga braccia 16 circonferenza braccia 14 __ braccia 224
 Altra stanza del consiglio con volta à lunette lunga braccia 18 circonferenza braccia 17 __
 braccia 306
 Sommano braccia 1365 ½

9) ASPi, OSS, vol. 2355, cc. n.n.

Estratto di conti vari relativi ai lavori in Carovana in cui si citano interventi nella Sala del Consiglio.

1676

Acconciamenti fatti in più, e diversi luoghi del Palazzo come appresso cioè

[...]

Secondo piano

[...]

Stanza del Consiglio per avere ingrossato il muro della facciata verso la Piazza per riquadrare la stanza, e murarvi il piede della volta alto braccia 15 largo braccia 10 tutto fa 150

E per braccia 150 a riccio e intonaco 32.10

/

Per aver messo due catene sopra la volta di detta stanza 3.4

E sopra la medesima stanza rifatto un camino che restava in falzo sul solaio, e rifatto di nuovo sopra la volta 7

10) ASPi, OSS, vol. 2210, n. 71 'Chiavistelli',⁵⁶ cc. n.n.

1677 ca.

La missiva, non firmata né datata, risponde a una richiesta di parere, probabilmente inoltrata dal Commissario conventuale Benedetto Baldinotti, in merito alla stima del valore economico da assegnare ai lavori di Chiavistelli in Carovana. Come parametro di confronto si fa riferimento ai costi e all'estensione delle decorazioni realizzate dallo stesso artista in Palazzo Pitti a Firenze nel 1660.

Signore mio

⁵⁶ Il nome dell'artista compare, come una sorta di titolo, sul fronte dell'inserto fascicolato.

Dovendo per obbedire à chi devo dire il mio parere sopra il pagamento da farsi al Signore Jacopo Chiavistelli per la pittura à fresco fatta dal medesimo nella stanza del Consiglio nel Palazzo di Pisa de' signori Cavalieri, e non essendo ciò de mia professione per non pregiudicare à detto signore Chiavistelli ne aggravare alla Sacra Religione ho fatto diligenza di ritrovare come si siano contentati i ministri dello scrittoio della fabbrica de Pitti, dove più stanze sono state dipinte dall'istesso, da cui ho più volte sentito dire, che si chiamerebbe sodisfatto al medesimo raguaglio, et dovendo per ciò ritrovare le partite notate nell'aggiunto foglio estratte da medesimi libri, riconosco, che sopra la somma chiesta di scudi 3463 fu fatta la tara di scudi 763 quale è tra il quarto e quinto della somma demandata, e basta che in dette partite non siano notate le braccia quadre, mi dicono in voce detti Ministri, che fu calcolato il pagamento à ragione di quattro giuli il braccio quadro computato il meglio col peggio lavoro così stimato da' periti.

Secondo detto raguaglio io fo queste riflessioni, in primo luogo, che la chiesta fatta adesso di scudi 350 per la stanza del Consiglio sia maggiore di quella, che fu fatta delle otto stanze del palazzo de Pitti di scudi 300 per stanza.

Secondariamente, che ogni stanza de Pitti sarà maggiore di quella del Consiglio. In terzo luogo, che questa non è

/

lumeggiata di oro come sono quelle, e questo si deve valutare meno, et in ultimo, che oltre al non essere detta stanza ben perfetionata, come molti asseriscono, ben che sia di buon lavoro, come sono tutti quelli del Signore Chiavistelli, resta questo a dietro a quelle de Palazzo de' Pitti, onde per dette ragioni concludo che non si potesse andare interamente al raguaglio di pagamento di quelle, e facendosi a braccia quel che si potessino al piu raguagliare a lire dua il braccio, che essendo meno due cratie solo il braccio di quelle del Palazzo, non si puole detto Signore Chiavistelli dolere, e riscontrandosi da una aggiunta nota datami esser braccia quadre 639 ascenderebbe la valuta a scudi 241.23 e più scudi 18 di spese che in tutto scudi 259.23.

Ma per che nella partita accennata del pagato dalla fabbrica de Pitti, non si vede calcolata à braccia quadre, e solo tal notizia s'è avuta in voce da' Ministri di detta fabbrica, quando al più si volesse far la tara a proportionone di quello fu fatto in detti conti, che si riscontra essere tra il quarto, e quinto considerandosi sempre, che la chiesta di questa stanza è maggiore di quella del Palazzo, che la stanza è minore, che il lavoro è inferiore, e non lumeggiato d'oro, parrebbe che giustamente in questa si potesse far la tara di ducati cento, che sarebbe tra il terzo

/

e quarto, et essendo la chiesta scudi 350 si dovessero ridurre a scudi 250, di più scudi 18 per le spese date in nota havendo oltre à questo hautto vitto alloggio e lavori, e posti che è quanto rimettendomi.

///

La nota, menzionata nella lettera precedente, registra i pagamenti a Jacopo Chiavistelli e Andrea Ciseri per i lavori eseguiti a Palazzo Pitti.

Le n. 8 stanze terrene nell'Appartamento destinato per li Serenissimi sposi fatta dipignere dal Chiavistelli e Ciseri entrambi pittori l'anno 1660
Ne chiesero nel loro conto scudi 300 per stanza
E del salone contiguo a dette stanze ne domandarono scudi 900
I quali lavori sono lumeggiati d'oro in più luoghi
Il conto importava con altre simili Pitture scudi 3463
Vi fu di tara scudi 763 e così restò a pagamento scudi 2700
Quando di simili pitture lumeggiate d'oro hanno dato il conto a braccia quadre ne hanno domandato lire 4 il braccio et è stato stimato e pagato a ragione di lire 3 il braccio quadro

///

La nota presenta la medesima grafia della precedente, di cui si configura come diretto allegato.

Illustrissimo Signore

Nota delle braccia del lavoro di pitture fatte nell [sic] palazzo dell'Illustrissimi Signori Cavalieri; contenente in una stanza del Consiglio in Pisa
La volta al mio parere è braccia 180
Tutte le facciate sono braccia 382
Le spallette archi e paramenti braccia 77
Che in tutto ascendono a braccia 639

///

1678

La lettera, forse indirizzata al Commissario dell'Ordine, Benedetto Baldinotti, e firmata da Andrea Ciseri il 19 marzo 1677 (da leggere 1678, trattandosi con ogni probabilità di una data apposta secondo lo stile fiorentino), contiene un ennesimo parere – stavolta tecnico – sulle pitture di Chiavistelli in Carovana. Con l'occasione, il pittore tenta di raccomandarsi alla benevolenza dell'Auditore Capponi, affinché lo supporti nella causa contro Chiavistelli.

Eccellentissimo Signore

Ricevendo una sua humanissima dalla quale sento l'incumbenza, che da Vostra Signoria Eccellentissima mi viene fatta per parte dell'Illustrissimo Signore Auditore circa dei

prezzi, io già che ho veduto, e considerato che il lavoro, è imperfetto, e secondo, che è l'opera tanto io la stimo secondo la mia poca intelligenza.

In primo luogo la volta io sono di parere che à lire tre il braccio si potesse contentare etc.

E le facciate a lire una, e soldi dieci il braccio etc.

E i paramenti spallette et archi à lire una e soldi 6.8 il braccio

E se fusse terminata et aggiustata come dovrebbe essere ragguagliatamente tutto il lavoro à lire due il braccio si potrebbe fare havendo hauto tutte le spese come sopra.

Però sempre sia rimesso nella prudenza dell'Illustrissimo Signore Auditore e per haver detto Signor Chiavistelli hauto tutte le comodità di essere levato, e posto, e tutte le spese della Religione però mi pare che ai prezzi, che sopra separati [sic] ci possino stare sia il Signore Chiavistelli come anco la Religione rimettendomi sempre alla provvidenza di maggior periti.

Ben vero che vorrei [sic] pregare Vostra Signoria Eccellentissima mi volessi honorare di voler pregare il Signore Auditore, che volessi farmi una lettera di raccomandazione [sic] per il Signore Auditore Orceoli il quale

/

è relatore in una mia causa con l'intervento delli Signori Auditori Farsetti, Finetti e Palma, già che sempre si è dimostrato il medesimo Signor Auditore molto benigno per il passato nella medesima causa già hautane la sentenza favorevole dal Signor Auditore Angeli però la prego che caldamente mi vogli raccomandare al medesimo Illustrissimo Signor Auditore Capponi, che voglia far questo favore di farmi spedire questa causa già che in capo a i quattro anni ho ricevuto una sentenza favorevole, et hora essendo il Signor Chiavistelli appellato a 6 di Mercanzia fu per benigno rescritto di Sua Altezza Serenissima commessa come sopra a suddetti Signori Auditori imperò perdoni del troppo ardire che ho preso nell'incomodarla e per non maggiormente attediarla le faccio humilissima reverenza etc. con il pregarla di più di riverire l'Illustrissimo Signor Auditore à nome mio e di nuovo me li dedico etc.

Firenze li 19 Marzo 1677

Di Vostra Signoria Eccellentissima mio Signore

Affezionatissimo Obbligatissimo Servitore

Andrea Ciseri Pittore

///

1678

Jacopo Chiavistelli risponde probabilmente allo stesso Baldinotti o forse a Jacopo Antonio Lupi, già cancelliere dello Studio pisano e poi Priore del Comune, il cui nome compare in calce alla missiva, non è chiaro se come "visto" successivo o come possibile indicazione del destinatario (si tratta dello stesso personaggio che nel 1680 sarebbe stato incaricato

*dall'Ordine di sovrintendere ai lavori di decorazione della Sala dell'Udienza nel Palazzo dei Dodici), in merito alle criticità sollevate sui costi richiesti per le pitture nel Palazzo della Carovana.*⁵⁷

Signore Mio Osservandissimo

Godo al segnio [*sic*] maggiore, che lo Illustrissimo Signore Auditore e tenente Capponi habbia sotto l'occhio della sua innata giustitia l'operato da me in cotesto Palazzo de signori Cavalieri, e tanto più quanto sono certo che da Sua Signoria Illustrissima sarà conosciuta la passione di quelli, che forse procurano per qualche loro fine tirare atterra [*sic*] l'opera con pretesti di conti e braccia pur sapendosi che di quelle cose che sono permanenti e sottoposte alla riprova non è necessario fare menzione, e tanto meno nel caso nostro, che non si deve attendere alla quantità dell'opera solamente ma ancora alla qualità e non deve andare allapari [*sic*] con i fregi scene, et altri lavori triviali che possono essere operati da ciascuno, benché principiante. Possa Vostra Signoria dire ancora all'istesso Illustrissimo Signore tenente che sempre è stato mio solito l'affaticare nella mercede meno la metà quelli, che mi hanno fatto operare, di quello, che per giustitia mi sarebbe dovuto, non per questo voglio mancare di obbedire a comandi di Sua Signoria Illustrissima che però li dico che le braccia quadre della stanza da me dipinta sono numero 670, salvo però il vero, et il suo giusto prezzo sarebbe di lire 7 il braccio quadro, che così sono sicuro sarebbe stimato dal Colonna e da altri pittori che fossero abili a fare tal opera, che e quanto devo dirle in risposta della sua del 6 stante, e con rassegnò a sua comprensione [*sic*] mi contento di Vostra Signoria mio Signore.

Firenze 9 aprile 1678

Signore Jacopo Antonio Lupi

Affezionatissimo Osservandissimo Jacopo Chiavistelli

⁵⁷ Per notizie su Lupi, che era anche membro dell'Accademia degli Stravaganti (cfr. PALIAGA 2009, p. 168, nota 20), si veda MARRARA 1993, pp. 96, 116. Per la sua attività al servizio dell'Ordine si rimanda invece alla scheda di Dario Iacolina 'Palazzo dei Dodici. Interno. Sala dell'Udienza' <https://doi.org/10.25429/sns.it/piazzadeicavalierio117> (febbraio 2026).

Bibliografia

- BALDINI 2004: L. BALDINI, *Ancora sul Chiavistelli a palazzo Pitti: un episodio dimenticato*, in *L'architettura dell'inganno. Quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, a cura di F. Farneti, D. Lenzi, Firenze 2004, pp. 59-65.
- BALDINUCCI 1681-1728 [1845-1847]: F. BALDINUCCI, *Notizie de' Professori del Disegno da Cimabue in qua*, 6 voll., Firenze 1681-1728, ed. a cura di F. Ranalli, 5 voll., Firenze 1845-1847.
- BASTOGI 2006: N. BASTOGI, *Palazzo Pitti, piano terreno, appartamento degli Argenti: le sale affrescate da Angelo Michele Colonna e Agostino Mitelli*, in *Fasto di Corte: la decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena*, 2, *L'età di Ferdinando II de' Medici (1628-1670)*, Firenze 2006, pp. 60-82.
- CHIARINI 1974: M. CHIARINI, *Jacopo Chiavistelli a Palazzo Pitti*, «Antichità viva», 13, 1974, pp. 25-35.
- DE VINCENTIIS 2015: G. DE VINCENTIIS, *L'ex Collegio Pacinotti in piazza dei Cavalieri a Pisa. Analisi conoscitiva e valutazione della vulnerabilità sismica finalizzate al recupero strutturale*, tesi di laurea in Ingegneria Edile Architettura, relatori Prof. Ing. M.G. Bevilacqua, Prof. Arch. E. Karwacka Codini, Ing. L. Nardini, Università di Pisa 2015.
- FARNETI 2015: F. FARNETI, *Jacopo Chiavistelli nei quartieri terreni dei «Serenissimi Principi sposi» in palazzo Pitti: la fortuna di un apparato decorativo a illusionismo architettonico*, in *Prospettiva, luce e colore nell'illusionismo architettonico. Quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, a cura di S. Bertocci, F. Farneti, Roma 2015, pp. 71-79.
- FUMAGALLI 2007: E. FUMAGALLI, *Prime indagini sui rapporti economici tra pittori e corte medicea nel Seicento*, in *Vivere d'arte. Carriere e finanze nell'Italia moderna*, a cura di R. Morselli, Roma 2007.
- FUMAGALLI 2010: E. FUMAGALLI, *Florence*, in *Painting for Profit. The Economic Lives of Seventeenth-Century Italian Painters*, a cura di R. E. Spear, P. Sohm, New Haven-London 2010, pp. 172-203.
- GABBURRI 1730-1742: F. M. N. GABBURRI, *Vite di pittori*, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino E.B.9.5, I-IV (1730-1742 circa).
- KARWACKA CODINI 1989: E. KARWACKA CODINI, *Piazza dei Cavalieri: urbanistica e architettura dal Medioevo al Novecento*, Firenze 1989.
- LANZI 1795-1796: L. LANZI, *Storia pittorica della Italia*, I, Bassano 1795-1796.
- LEONCINI 1980: G. LEONCINI, *Chiavistelli, Iacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIV, Roma 1980, pp. 653-656.
- LEONCINI 1984: G. LEONCINI, *Una 'Vita di Jacopo Chiavistelli pittore di figure et eccellente nell'architettura a fresco'*, «Rivista d'arte», 37, 1984, pp. 269-346.
- MARRARA 1993: D. MARRARA, *L'età medicea (1543-1737)*, in *Storia dell'Università di Pisa*, 1, 1343-1737, Pisa 1993, vol. 1, pp. 79-187.

- MONBEIG GOGUEL 2005: C. MONBEIG GOGUEL, *Musée du Louvre, Département des Arts graphiques, Inventaire général des dessins italiens, IV, Dessins toscans XVIe-XVIIIe siècles, vol. II, 1620-1800*, Paris 2005.
- MOÜCKE 1752-1762: F. MOÜCKE, *Museo fiorentino che contiene i ritratti de' pittori*, 4 voll., Firenze 1752-1762.
- ORLANDI 1704: P.A. ORLANDI, *Abecedario pittorico*, Bologna 1704.
- PALIAGA, RENZONI 1987: F. PALIAGA, S. RENZONI, *Affreschi, quadri e rifiniture artistiche del palazzo*, in *Il Palazzo del Consiglio dei Dodici del Sacro Militare Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano papa e martire*, a cura di R. Bernardini, Pisa 1987, pp. 31-62.
- PALIAGA 2009: F. PALIAGA, *Pittori, incisori e architetti pisani nel secolo di Galileo*, Ghezzano 2009.
- ROSSI SABATINI 1932: G. ROSSI SABATINI, *Gli Statuti dell'Ordine di S. Stefano*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia», 1, 1932, 2, pp. 182-190.
- SEGRÈ 1922: A. SEGRÈ, *La vita in Pisa nel Settecento*, Grosseto 1922.
- TONGIORGI TOMASI, TOSI 1990: L. TONGIORGI TOMASI, A. TOSI, *Le 'arti del disegno' a Pisa nel Settecento*, in *Settecento pisano. Pittura e scultura nel secolo XVIII*, a cura di R. P. Ciardi, Pisa 1990, pp. 285-328.

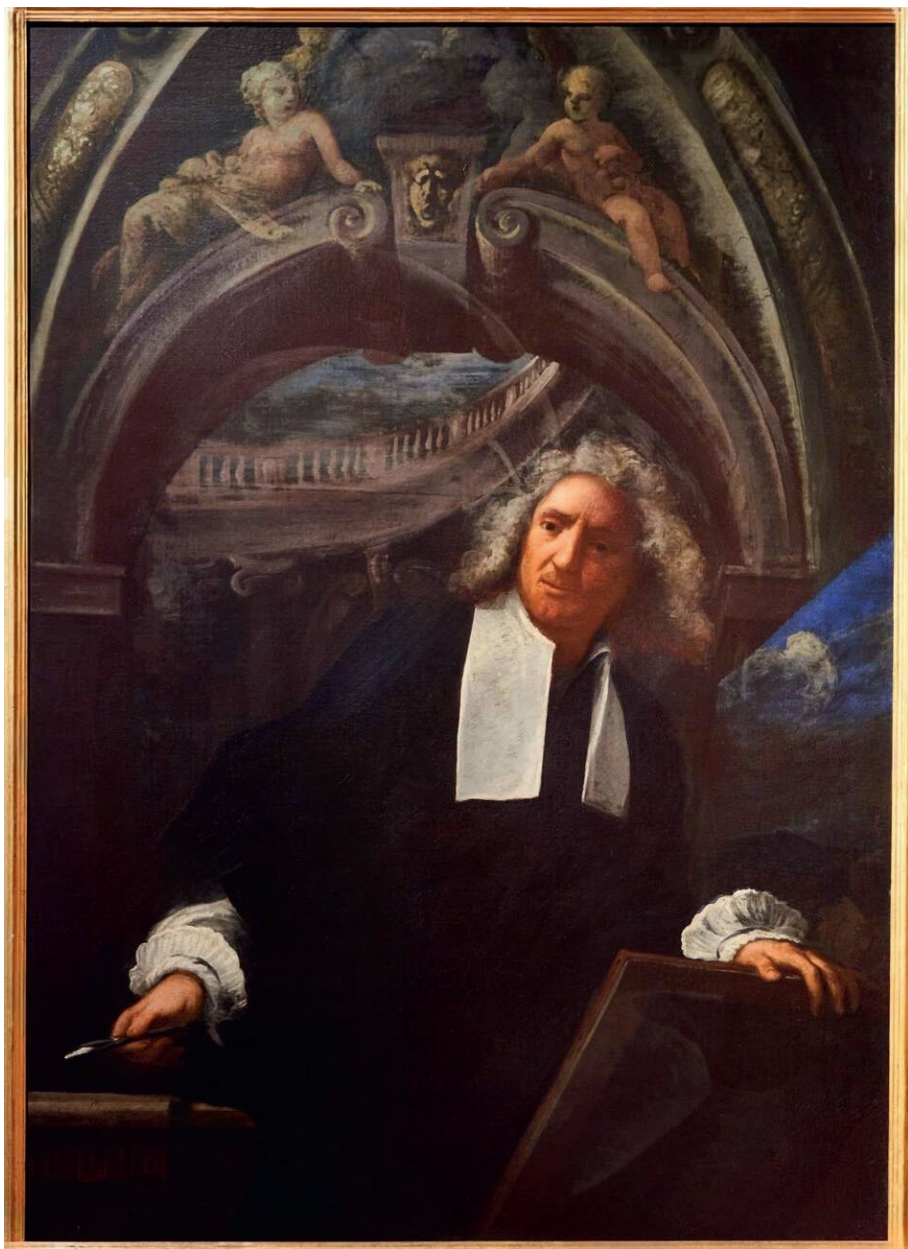


Fig. 1. JACOPO CHIAVISTELLI, *Autoritratto*, 1697, olio su tela. Firenze, Gallerie degli Uffizi (© Su concessione del Ministero della Cultura – Gallerie degli Uffizi. Ogni ulteriore riproduzione è vietata).

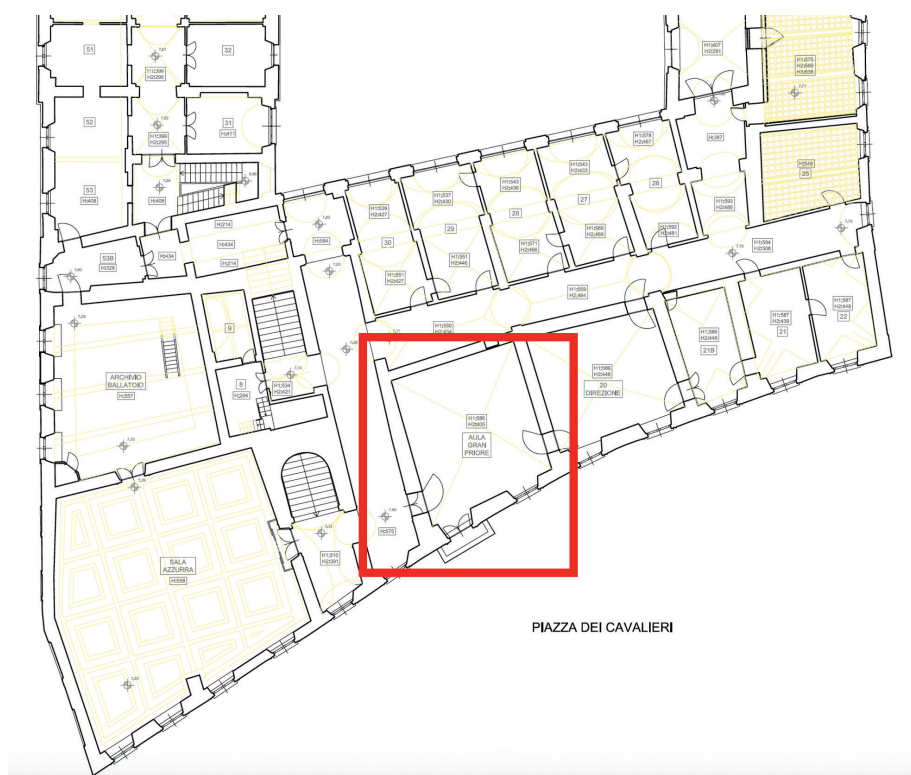


Fig. 2. Pisa, Palazzo della Carovana, porzione di pianta del secondo piano, lato Piazza dei Cavalieri (nel riquadro, la Sala del Gran Priore). Planimetria elaborata dal Servizio Edilizia © Scuola Normale Superiore.

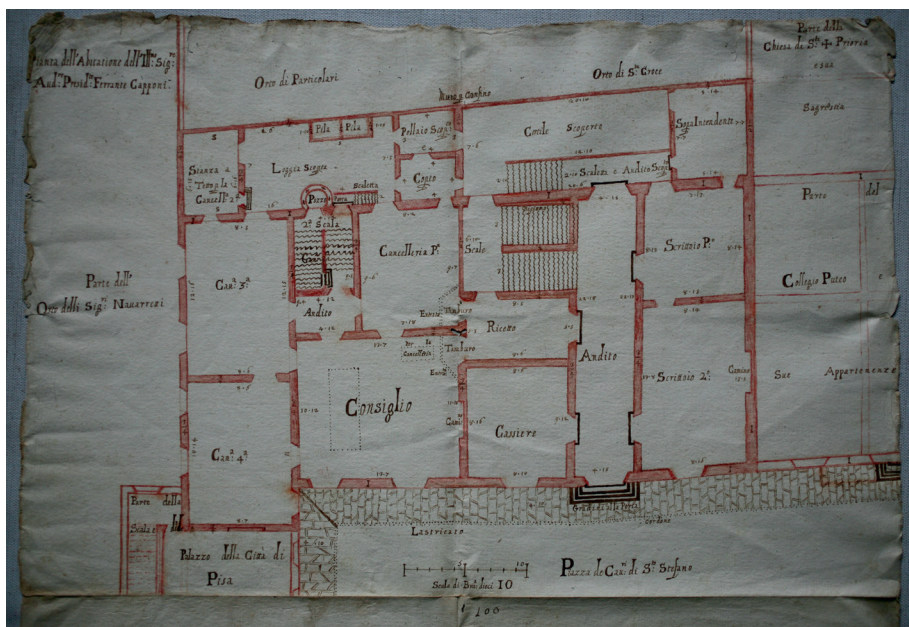


Fig. 3. Pianta del piano terra della Casa Auditoriale (oggi Palazzo dell'Università), 1675-1688 ca. Pisa, Archivio di Stato, OSS, vol. 653, fasc. 13, c. 81 (foto di Giuseppe Malta-
na. © Su concessione del Ministero della Cultura - Direzione generale Archivi. Ogni
ulteriore riproduzione è vietata).



Fig. 4. GIOVANNI BATTISTA TEMPESTI, *Allegoria con la Religione stefaniana*, 1753 (?), disegno. Parigi, Louvre (© GrandPalaisRmn [musée du Louvre] / Thierry Le Mage).



Fig. 5. Pisa, Palazzo della Carovana, Sala del Gran Priore (già del Consiglio), veduta d'insieme (foto Giandonato Tartarelli © Scuola Normale Superiore).



Fig. 6. Pisa, Palazzo della Carovana, Sala del Gran Priore (già del Consiglio), particolare della volta con la *Fama e putti tra nuvole*, affresco, 1825 (foto Giandonato Tartarelli © Scuola Normale Superiore).